

Mosaico (Fabi): da tutelare l'occupazione nella banca pugliese

di **Alessandro Carollo**

«Le scelte dei commissari straordinari della Popolare Bari vanno nel segno, che avevamo auspicato, della discontinuità. Attendiamo il piano industriale, che deve categoricamente tutelare l'occupazione». Lo dice il coordinatore Fabi dell'istituto, Gianfranco Mosaico, fresco di nomina. A pochi giorni dalla presentazione del piano industriale della Pop Bari, i sindacati puntellano il futuro della banca, commissariata lo scorso 13 dicembre e poi sostentata anche grazie all'intervento di Fondo Interbancario e Mediocredito centrale. «Si deve invertire la rotta sulle pressioni commerciali, perché la clientela è smarrita e va ripristinata la fiducia» aggiunge Mosaico.

Domanda. Tra poco arriverà il piano industriale: siete preoccupati?

Risposta. Di sicuro non è un periodo sereno, ma non arretriamo di un centimetro. Quanto al nostro atteggiamento, è più corretto dire che siamo attentissimi. La Popolare Bari è in una fase decisiva. La due diligence determinerà la situazione delle casse della banca e l'effettivo fabbisogno. I dati saranno determinanti per varare in tempi strettissimi il piano industriale, che prevederà anche l'avvio della trasformazione in spa.

D. Come giudica quanto fatto finora dai commissari straordinari?

R. In pochi giorni sono arrivati un nuovo direttore generale e un nuovo chief financial officer. Una valutazione più articolata e compiuta saremo in grado di farla tra un po'. Bisogna riconoscere che le scelte dei commissari sul nuovo management vanno incontro a quanto tutte le organizzazioni sindacali avevano auspicato, ossia la discontinuità con il passato. Così come abbiamo ripetutamente chiesto discontinuità nel modo di relazionarsi con lavoratrici e lavoratori.

D. Cosa deve cambiare per quanto riguarda i dipendenti?

R. Devono finire le indebite pressioni commerciali. Tassativamente.

Ciò sia per il rispetto del lavoro dei 3.200 colleghi del gruppo sia per tutelare la clientela, che si sente smarrita. Le preoccupazioni provocate dalla crisi della banca sono state scaricate proprio sui colleghi, i quali però non hanno responsabilità di quello che è successo.

D. Di chi è la responsabilità?

R. I colleghi non avevano voce in capitolo su scelte gestionali, erogazione dei crediti e politiche di vendita allo sportello. Tutto era stabilito dal vertice. L'indagine della magistratura farà chiarezza, ne sono sicuro. A me, così come a tutta la Fabi, sta a cuore il futuro e la solidità della banca perché mi interessa la tutela dei posti di lavoro.

D. Qual è la priorità della Fabi?

R. La salvaguardia dell'occupazione in un territorio martoriato da crisi aziendali. I lavoratori sono vittime di questa crisi. Dietro ogni esubero ci sono una persona e il relativo nucleo familiare.

D. Quanti saranno gli esuberanti?

R. Sono circolate alcune ipotesi e non mi esprimo. Aspetto il piano industriale. Cercheremo ovviamente di negoziare coi commissari il numero più contenuto possibile. La questione fondamentale è comunque il metodo: qualsiasi iniziativa sulle uscite di colleghi dovrà prevedere solo forme volontarie, senza mobilità

selvagge né deroghe al contratto nazionale. Il nostro impegno sarà indirizzato al mantenimento dei livelli occupazionali.

D. Le piace l'idea di una grande banca del Mezzogiorno?

R. A me piace l'idea di una banca attrezzata per fare bene il suo mestiere: gestire il denaro dei risparmiatori e dare prestiti a famiglie e imprese. Si parla da mesi di una grande realtà che aggregi alcune popolari del Sud, grazie a incentivi fiscali. Stiamo monitorando l'opzione e rigetteremo con forza qualsiasi iniziativa che si traduca in macelleria sociale. Se ci sarà da fare battaglia, non ci tireremo indietro. (riproduzione riservata)

